

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

X, 2 - 2025

ISSN 2499-8923

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche
X, 2 - 2025

IL CONFLITTO

Prospettive storico-antropologiche,
filosofico-sociali,
filologico-letterarie
e archeologiche

Atti della *Student Conference*
del Dottorato di ricerca in Scienze Umanistiche
Messina, 7-8 maggio 2024

ISSN 2499-8923

DIRETTORE RESPONSABILE

Caterina Malta (Messina)

COMITATO SCIENTIFICO

Annamaria Anselmo (Messina), Andrea Bellantone (Toulouse), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), François de Catalay (Brussel), László Csorba (Budapest), Vincenzo Fera (Messina), Giorgio Forni (Messina), Mauro Geraci (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Teresa Martínez Manzano (Salamanca), Florian Mehlretter (München), Petros Petsimeris (Sorbonne), Johnatan Prag (Oxford), Giuseppe Ucciardello (Messina)

COMITATO DI REDAZIONE

Pierandrea Amato (Messina), Annamaria Anselmo (Messina), Rosalba Arcuri (Messina), Giovanni Barberi Squarotti (Torino), Paolo Guido Bettineschi (Messina), Salvatore Bottari (Messina), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), Giovanni Cascio (Messina), Emanuele Castelli (Messina), Daniele Eligio Castrizio (Messina), Luciano Catalioto (Messina), Marie-Ange Causarano (Messina), Marco Centorrino (Messina), Giovanna Costanzo (Messina), Valentina Cuccio (Messina), Giovanna D'Amico (Messina), Paola de Capua (Messina), Pasquale De Meo (Messina), Patrizia De Salvo (Messina), Anita Di Stefano (Messina), Carlo Donà (Messina), Rosa Faraone (Messina), Giorgio Forni (Messina), Rita Fulco (Messina), Pierino Gallo (Messina), Fabio Gembillo (Messina), Mauro Geraci (Messina), Maria Laura Giacobello (Messina), Daniela Gionta (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Sandro Gorgone (Messina), Giuliana Gregorio (Messina), Caterina Ingoglia (Messina), Lorenzo Lozzi Gallo (Messina), Caterina Malta (Messina), Paola Megna (Messina), Claudio Meliàdò (Messina), Raphael Merida (Messina), Giovanni Messina (Messina), Marcello Mollica (Messina), Fabrizio Mollo (Messina), Mariangela Monaca (Messina), Marina Montesano (Messina), Marco Onorato (Messina), Francesca Pentassuglio (Messina), Jessica Piccinini (Macerata), Novella Primo (Messina), Mariangela Puglisi (Messina), Antonio Rollo (Napoli), Annunziata Rositani (Messina), Fabio Rossi (Messina), Fabio Ruggiano (Messina), Elena Santagati (Messina), Patrizia Sardina (Palermo), Massimo Scotti (Messina), Salvatore Speciale (Messina), Alessandra Tramontana (Messina), Giuseppe Ucciardello (Messina), Anna Maria Urso (Messina), Susanna Villari (Messina)

COMITATO TECNICO

Nunzio Femminò (Messina-SBA), Dario Orselli (Messina-SBA)

GESTIONE EDITORIALE

Daniela Gionta (Messina), Pasquale De Meo (Messina)

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

GA Design | Giusy Algeri (Messina) – La Celere di Domenica Maimone (Messina)

Contatto principale: cmalta@unime.it

Sito web: <http://cab.unime.it/journals/index.php/peloro>



SOMMARIO

I

<i>Nota editoriale</i>	3
Intervento di apertura	
CATERINA RESTA, <i>La guerra, la vita la morte</i>	17
Relazioni	
CARLA TULINI, <i>Un 'esercito di terracotta' per le dee: figure di guerrieri dai santuari di Campetti nord e Portonaccio a Veio (RM)</i>	33
SERENA NOCITA, <i>I conflitti della seconda metà del V secolo a.C. e la fondazione di Tyndaris. Nuovi dati dalla ceramica a vernice nera</i>	49
STEFANO PIAZZESE, <i>La formalizzazione del conflitto nel pensiero eschileo</i>	71
ELEONORA CANTATORE, <i>Archeologia del conflitto: dinamiche di incontro e/o scontro tra Greci e non Greci nel territorio di Eloro</i>	85
STEFANIA GOLINO, <i>Manipolazioni di miti e risoluzioni di conflitti: i casi di Sparta e Taranto</i>	101
RAFFAELE RIZZO, <i>Un paesaggio in conflitto. Analisi spaziali per lo studio delle dinamiche di colonizzazione nella Puglia preromana</i>	115
ANTONIO ZANFARDINO, <i>Ovidio, Medea e gli altri barbari: incontri e scontri culturali nel libro III dei Tristia</i>	133
VITTORIA DOZZA, <i>Attribuzioni in conflitto e isopsefia conciliatoria: sui lemmi autoriali degli epigrammi di Leonida di Alessandria</i>	151
GIUSEPPE TROVATO, <i>Come si deve scrivere un commento: precettistica e polemica in un passo di Galeno</i>	165

SOMMARIO

NICOLÒ ANEGG, <i>Comes, corrector e aristocrazia regionale. Il conflitto nella provincia di Cassiodoro</i>	177
LAVINIA FRISONE, <i>Stilicone e la corte di Ravenna: un conflitto culturale?</i>	191
FABIANA ROSACI, <i>Trame politiche o conflitti 'etnici'? Il caso degli Isauri nel V secolo d.C. attraverso una proposta di rilettura della Vita Cononis</i>	205
ANDREA LOSTUMBO, <i>1062-1100: un conflitto tra due papi? Riflessioni metodologiche sulla storia ecclesiastica del secolo XI</i>	217
GIACOMO EVANGELISTI, <i>Christina di Markyate: l'agiografia come standardo</i>	231
MICHAEL BERTINI, <i>L'altro fra noi: incontro e scontro, opposizione e integrazione nelle opere di Giraldo Cambrense</i>	245
GIOVANNI DI BELLA, <i>Realtà latina e mongola in conflitto. L'esperienza odepórica di Guglielmo di Rubruck (1253-1255)</i>	257
GIORGIA PULEIO, <i>Noi e gli altri: guerra, pace, alterità nel Directorium ad passagium faciendum</i>	273
CLAUDIA ERCOLI, <i>«Horrendum scelus, piaculare flagitium in partibus Calabriae». Il caso di Federico, vescovo di Bisignano (XIV secolo)</i>	287
MARIA ROSA G. DE LUCA, <i>Manuel Caleca: il conflitto politico e religioso nelle epistole a Manuele II Paleologo, Demetrio Cidone e Massimo Crisoberga</i>	301
GIUSEPPE ZECCATO, <i>Antinomie dialettiche nel De magnanimitate di Giovanni Pontano</i>	317
ELISA TURRISI, <i>Trarre vantaggio dal conflitto: gli effetti della guerra civile catalana sull'economia siciliana (1462-1472). Appunti per una ricerca</i>	331
ELISA PUPPI, <i>Pietro Zen, patrizio veneziano e turco rinnegato: incontri, scontri e scambi tra Venezia e la Porta</i>	353
ROSARIO CARBONE, <i>«So scudo e lancia adoperare anch'io»: Marfisa donna e cavaliere</i>	363

II

ANTONINO CAMPAGNA, <i>Reciprocità conflittuale. Rileggere i rapporti mediterranei tra asimmetrie e co-dipendenze nella prima età moderna</i>	389
EDOARDO FLAVIO TESOLIN, <i>Tra Serdar Morlacchi e Soprintendenti veneziani. La leadership delle compagnie morlacche durante la Guerra di Candia (1645-1669)</i>	403
LUCA DOMIZIO, <i>Storia militare e microstoria: Torino e Genova nel 1672</i>	423
FRANCESCO BIASI, «Soldat par devoir, nul [...] par métier». <i>Teorie sul conflitto e pratiche di modelli militari nell'Illuminismo euroatlantico</i>	437
BEATRICE MONTI, «Io sono la lotta». <i>Conflitto e ragione nella Scienza della Logica di Hegel</i>	453
UGO MURACA, <i>I Cahiers de doléances nobiliari del 1789: un conflitto elettorale?</i>	467
GIACOMO CARMAGNINI, <i>Tra resistenza e ribellione. I confini normativi del conflitto pubblico nel decennio rivoluzionario</i>	481
FILIPPO VILLARI, <i>Filippo Mazzei e la sua visione della Rivoluzione francese</i>	495
LUCA DI NARDO, <i>Il conflitto come inclinazione intellettuale di Alessandro Manzoni: dalle lettere all'opera letteraria</i>	507
GIORGIO TOSO, <i>Le ripercussioni militari e sociali della guerra d'Indipendenza greca sulla Tunisia (1821-1830)</i>	517
OTTAVIO LOVECE, <i>La struttura del conflitto nello gnoseologismo di John Stuart Mill</i>	531
MARGHERITA PINZANI, 'Perfettibilità' e 'incivilimento' nella «Biblioteca Italiana» e negli «Annali Universali di Statistica». <i>La figura femminile nell'immaginario coevo</i>	547

SOMMARIO

GIUSEPPE FOTI, <i>Il diritto di proprietà nell'era contemporanea: tra la facoltà di disposizione e la facoltà di godimento</i>	559
VINCENZO FERRO, <i>Le radici del 'Politico': Carl Schmitt lettore di Clausewitz</i>	571
ORIANA BELLISSIMO, <i>Nell'Affrica italiana di Ferdinando Martini: «impressioni e ricordi» del conflitto e dell'incontro con l'alterità nella colonizzazione italiana dell'Eritrea</i>	585
ROSITA CASTELLUZZO, <i>Immagini della guerra e della pace nel Pascoli 'libico'. La notte di Natale</i>	597
LINDA CHIAVAROLI, <i>La rappresentazione del lavoro femminile in tempo di guerra: Cordelia e altre voci della saggistica italiana</i>	623
CHIARA VITA, <i>La fantasmagoria della guerra. Walter Benjamin e la Grande Guerra</i>	637
FRANCESCO MANCUSO, <i>Lo studio come categoria del conflitto. Walter Benjamin lettore di Kafka</i>	651
MARCO SPADA, <i>L'emigrazione dei minatori siciliani nella Francia del secondo dopoguerra: tra conquiste sindacali e disagio</i>	661
LORENZO CITTADINI, <i>«Era Spagna anche la zolfara»: lo specchio del viaggio-guerra nell'Antimonio di Leonardo Sciascia</i>	671
EUGENIO ENEA, <i>'Testimoni scomodi'. I missionari comboniani di fronte alla guerra coloniale portoghese</i>	687
MARIANNA LUNARDINI, <i>La questione del confine Etiopia-Somalia e il ruolo dell'Italia durante l'AFIS: un conflitto preannunciato</i>	701
ANTONINO GIANNETTO, <i>Tra conflitto e riconciliazione: l'immagine nel pensiero di Martin Buber</i>	715
EMANUELA GIORGIANNI, <i>Raffaello Franchini e la dialettica della libertà</i>	731
FLAVIANA ASTONE, <i>Disemia siciliana. Le tensioni tra identità locale e sguardo esterno</i>	743
GIUSEPPE RUSSO, <i>Quale pacifismo? Norberto Bobbio e Danilo Zolo a confronto</i>	755

PANTALEONE CONDELLO, <i>La stasis della potenza nel pensiero di Giorgio Agamben</i>	767
UMBERTO SPATICCHIA, <i>Odio digitale: ascesa del conflitto tra uomo e intelligenza artificiale</i>	777
IRENE CALABRÒ, <i>Il conflitto delle immagini. War at a distance (2003) di Harun Farocki</i>	791
ROBERTA PANDOLFINO, <i>La polisemia del conflitto e la ricerca del compromesso: cronache dalla prigione</i>	807
LEONE MICHELINI, «Un racconto di vino e intolleranza». <i>Conflitto, religione e migrazione tra gli studenti indiani di medicina in Armenia</i>	821
FRANCESCA RODOLICO, <i>Le varietà linguistiche della trap italiana: il polylinguaging nei brani musicali di Ghali e Geolier</i>	839
CATERINA MALTA, <i>Conclusioni</i>	851

GIORGIO TOSO

LE RIPERCUSSIONI MILITARI E SOCIALI
DELLA GUERRA D'INDIPENDENZA GRECA
SULLA TUNISIA (1821-1830)*Introduzione**

Nel 1821 ebbe inizio in Grecia una rivolta contro l'Impero ottomano, che assunse ben presto, grazie alla sua portata e all'ampio coinvolgimento della popolazione, il carattere di guerra per la liberazione dalla secolare dominazione turca e per l'indipendenza 'nazionale'¹. Tale conflitto, destinato a proseguire fino al 1830, perse rapidamente il suo carattere regionale e coinvolse non solo le principali potenze europee, ma anche territori ancora sottoposti alla formale sovranità ottomana come l'Egitto e le Reggenze barbaresche²: i potentati nordafricani contribuirono alla causa del sultano inviando navi da guerra nelle acque levantine, ma patirono nello stesso tempo le aggressioni dei greci ai loro traffi-

* Abbreviazioni utilizzate: AMAE = Archives Diplomatiques du Ministère des Affaires Étrangères – Site de La Courneuve (CCCT: Correspondance consulaire et commerciale, Tunis); ASN = Archivio di Stato di Napoli (MAE: Ministero degli Affari Esteri; CLT: Consolati e legazioni. Tunisi); AST = Archivio di Stato di Torino – Sezione Corte (MPE: Materie politiche per rapporto all'estero; CNT = Consolati nazionali. Tunisi); APF = Archivio Storico della Congregazione De Propaganda Fide (SCB: Scritture riferite nei congressi, Barbaria); TNA = The National Archives (FO: Foreign Office).

¹ S. ANAGNASOSTOPOULOU, *The Passage from the Empire to the Nation-State. A Long and Difficult Process: The Greek Case*, Istanbul 2004. Per una rassegna degli eventi e della relativa bibliografia vd. M. MAZOWER, *The Greek Revolution. 1821 and the Making of Modern Europe*, London 2021.

² A. RAYMOND, *Les provinces arabes (XVI^e-XVIII^e siècle)*, in *Histoire de l'Empire ottoman*, éd. par R. MANTRAN, Paris 1989, 341-420.

ci commerciali, con risultati che gli osservatori europei giudicarono disastrosi. Ormai costrette – in seguito ai trattati di pace del 1816 – a rinunciare a un'attività redditizia come la guerra di corsa³, e indebolite dalla grave epidemia di peste che coinvolse l'Africa settentrionale e il Mediterraneo orientale proprio in quegli anni⁴, le Reggenze subirono quindi in occasione del conflitto in Grecia nuovi danni, che peggiorarono ulteriormente una situazione già difficile⁵.

In questa sede verranno considerate alcune delle principali ripercussioni della guerra d'Indipendenza greca sull'Africa mediterranea, prendendo come punto di osservazione Tunisi. Principale snodo del commercio nella regione barbaresca e sede – almeno in questa fase – di una delle più cospicue comunità europee della sponda meridionale del Mediterraneo⁶, la Reggenza affrontò infatti in tale occasione problemi piuttosto gravi e perfino peggiori, per diversi aspetti, rispetto a quelli patiti nelle medesime circostanze da Tripoli e Algeri: a causa della propria debolezza militare e navale, ulteriormente aggravata dalle severe perdite subite nell'Egeo, i tunisini videro infatti danneggiati quei traffici

³ M. LENCI, *Corsari. Guerra, schiavi e rinnegati nel Mediterraneo*, Roma 2006, 100-05.

⁴ L. VALENSI, *Calamités démographiques en Tunisie et en Méditerranée orientale aux XVIII^e et XIX^e siècles*, «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», 24, 6 (1969), 1540-61. Per quanto riguarda, nello specifico, la situazione sociale e sanitaria di Tunisi vd. le considerazioni di N. E. GALLAGHER, *Medicine and Power in Tunisia (1780-1900)*, Cambridge 1983; S. SPEZIALE, *Oltre la peste. Sanità, popolazione e società in Tunisia e nel Maghreb (XVIII-XX secolo)*, Cosenza 1997. L'epidemia di peste a cui si fa riferimento in questa sede coinvolse la Tunisia tra il 1818 e il 1821 e causò diverse migliaia di vittime, anche se in altri territori nordafricani, come la Reggenza di Algeri, l'impatto fu perfino peggiore; l'area barbaresca era peraltro già stata duramente provata da un'altra pestilenza nel biennio 1784-1785.

⁵ Sulla situazione delle Reggenze barbaresche nei primi decenni dell'Ottocento vd. D. PANZAC, *Les corsaires barbaresques. La fin d'une épopée 1800-1820*, Paris 1999.

⁶ A. HÉNIA, *Le rôle des étrangers dans la dynamique sociopolitique de la Tunisie (XVII^e-XVIII^e siècle). Un problème d'historiographie*, «Cahiers de la Méditerranée», 84 (2012), 213-33; S. BARGAOU, *Européens et autochtonie dans la Régence ottomane de Tunis. Réflexions sur l'historiographie tunisienne*, in *Les Musulmans dans l'histoire de l'Europe. Passages et contacts en Méditerranée*, éd. par J. DAKHLIA - W. KAISER, II, Paris 2013, 565-83; J. CLANCY-SMITH, *Mediterraneans: North Africa and Europe in an Age of Migration, c. 1800-1900*, Berkeley 2011.

da cui dipendeva in larga misura la loro economia, mentre la peculiare posizione dei residenti di origine o provenienza europea – tra cui peraltro proprio i greci rappresentavano un gruppo non secondario per importanza e dimensioni – fece temere agli agenti stranieri la nascita di tensioni e fratture nella società.

Per la ricostruzione degli eventi verificatisi a Tunisi negli anni della guerra d'Indipendenza greca restano fondamentali le fonti europee: in particolare, sono state a questo proposito impiegate le relazioni scritte dai consoli di alcune nazioni – Francia, Gran Bretagna, Regno delle Due Sicilie e Regno di Sardegna – i cui interessi economici e politici nella Reggenza vennero in una certa misura influenzati o danneggiati da questo conflitto⁷. Pur in presenza di imprecisioni ed esagerazioni, piuttosto frequenti nei documenti di questo genere relativi all'Africa settentrionale⁸, si tratta di fonti interessanti per la comprensione non solo delle specifiche dinamiche tunisine ma anche dell'attitudine di questi agenti nei confronti di una realtà diversa da quella europea.

In questo lavoro si cercherà quindi di riflettere sull'influenza di una guerra 'esterna', ma che ebbe una portata almeno in una certa misura anche 'locale', su una formazione politica debole e già in difficoltà per altri motivi oltre che, più in generale, sulle ripercussioni di questi eventi nella storia tunisina dei decenni successivi: i programmi di riarmo navale, in parte approntati già in questa fase⁹, e i tentativi riformisti, volti a tutelare l'autonomia della Reggenza dalle crescenti pretese delle grandi potenze e forti soprattutto sotto il bey Aḥmad I (1837-1855)¹⁰, furono infatti provocati anche dalle criticità affrontate dalla Reggenza negli anni Venti dell'Ottocento.

⁷ Riguardo al ruolo dei consoli nella raccolta delle informazioni vd. *Los cónsules de extranjeros en la edad moderna y a principios de la edad contemporánea*, coord. M. AGLIETTI - M. HERRERO SÁNCHEZ - F. ZAMORA RODRÍGUEZ, Aranjuez 2013; *Les consuls en Méditerranée, agents d'informations, XVI^e-XX^e siècle*, éd. par S. MARZAGALLI, Paris 2015. Sui consolati nell'Africa settentrionale vd. C. WINDLER, *La diplomatie comme expérience de l'autre. Consuls français au Maghreb (1700-1840)*, Genève 2002.

⁸ SPEZIALE, *Oltre la peste*, 29, 166-68.

⁹ A. SFORZA, *La ricostruzione della flotta da guerra di Tunisi (1821-1836)*, «Africa», 42, 3 (1987), 417-36.

¹⁰ L. C. BROWN, *The Tunisia of Ahmad Bey 1837-1855*, Princeton 1974.

Le ripercussioni militari

Nei primi anni del secolo, la marina militare tunisina contava almeno undici navi da guerra con più di dieci cannoni¹¹. In questa fase, il deciso rafforzamento delle capacità navali della Reggenza fu uno dei risultati dell'energica politica del bey Ḥammūda (1782-1814), che rilanciò la corsa dopo un periodo di declino e, soprattutto, si adoperò per affrancare Tunisi dalla tutela imposta dagli algerini, che nel 1756 erano intervenuti nelle lotte dinastiche locali e avevano sottoposto la città a un brutale saccheggio: la rinnovata ostilità tra le due Reggenze, segnata fin dall'inizio da scontri armati e brevi periodi di tregua¹², proseguì di fatto fino all'occupazione francese di Algeri del 1830. Alcune perdite subite contro gli algerini e la scarsa manutenzione, evidente in particolare negli anni successivi alla morte di Ḥammūda¹³, iniziarono comunque a indebolire questa flotta, che venne infine pesantemente danneggiata da una tempesta all'inizio del 1821: in questa circostanza, le navi, radunate nella rada della Goletta in vista di una spedizione nelle acque algerine, andarono in gran parte distrutte¹⁴.

I danni causati da questo sfortunato evento non erano ancora stati riparati quando, pochi mesi dopo, ebbe inizio la guerra nel Levante e il sultano pretese il supporto navale delle Reggenze. In questo contesto, l'arrivo a Tunisi delle prime notizie sulla rivolta in Grecia venne ripreso, con abbondanti riferimenti ai ricorrenti stereotipi sui musulmani¹⁵,

¹¹ PANZAC, *Les corsaires barbaresques*, 41-43. In part., le unità principali della flotta tunisina in questa fase erano: tre fregate (48 cannoni), due corvette (26 e 20), un brigantino (20), quattro sciabecchi (due da 36, poi 12 e 10) e una goletta (16). Il quadro era completato da altri navigli minori, meno armati.

¹² AMAE, CCCT v. 38, 31 giugno 1806.

¹³ AST, MPE, CNT m. 1, 24 ottobre 1816. All'inizio della guerra d'Indipendenza greca, il bey regnante era Maḥmūd, cugino di Ḥammūda, poi sostituito dal figlio Ḥusayn nel 1824.

¹⁴ ASN, MAE, CLT b. 7278, 14 febbraio 1821; AST, MPE, CNT m. 1, 14 febbraio 1821; TNA, FO 77/12, 14 febbraio 1821. Commenti a questo evento si trovano in F. BUONOCORE, *Due tragici avvenimenti nella Reggenza di Tunisi all'inizio del XIX secolo visti attraverso il carteggio del consolato delle Due Sicilie conservato nell'Archivio di Stato di Napoli*, «Africa», 23, 2 (1968), 165-95.

¹⁵ Su questo argomento, G. TOSO, *La Tunisia del primo Ottocento nelle descrizioni di tre funzionari sabaudi*, «Itineraria», 21 (2022), 241-70.

in una relazione scritta dal console sardo Gaetano Palma di Borgofranco, comunque utile per evidenziare alcuni degli elementi legati agli effetti della guerra d'Indipendenza greca in Tunisia:

Le notizie della rivoluzione de Greci in Levante hanno prodotto e producono giornalmente il più gran senso al Bardo, e questi signori rimangono sospesi fra il desiderio di vedere sterminare tutti i Cristiani, ed il timore di vedere il Gran Sultano soccombere in questa lotta. Alcuni Turchi fanatici hanno tentato qui di intorbidare la pubblica quiete, incominciando ad insultare i Greci, ed in particolare il loro Vescovo che ha dovuto per qualche momento rifugiarsi nel Consolato Inglese, ma grazie al naufragio dello scorso inverno il loro numero è cotanto scemato che ha convenuto al Governo di punirli severamente; ai Greci però il Bey non concede più il passaporto, null'ostante è riuscito a molti di evadersi. Si continuano tuttavia con tutta l'attività di cui sono suscettibili questi barbari le costruzioni marittime onde rimetter in piedi una nuova squadra¹⁶.

Di fatto privi di una flotta, per rispondere alle richieste ottomane i tunisini dovettero allora riparare alla meno peggio le navi sopravvissute alla tempesta e, vista la loro insufficienza, acquistare mercantili esteri in disuso da convertire alle necessità belliche¹⁷. In questo modo, Tunisi riuscì a partecipare al contingente barbaresco – composto in totale da trenta legni – con otto bastimenti, la cui qualità era però considerata estremamente scarsa da alcuni osservatori¹⁸. Nonostante il successivo invio di nuove navi¹⁹, i tunisini iniziarono in effetti a subire ben presto gravi danni anche, se non soprattutto, dal punto di vista umano, vista la perdita degli esperti marinai e capitani reduci dai tempi della corsa: nel 1825 erano ancora presenti nell'Egeo quattro imbarcazioni di piccola porta-

¹⁶ AST, MPE, CNT m. 1, 1° luglio 1821.

¹⁷ ASN, MAE, CLT b. 7278, 5 agosto 1821.

¹⁸ *Ibid.*, 2 ottobre 1821; AST, MPE, CNT m. 1, 4 ottobre 1821. Indicativo, al riguardo, il commento del console napoletano Renato De Martino: «È più che sicuro che entrando in combattimento anderanno a fondo senza ricever colpi, ciò perché sono tutti di costruzione mercantile e l'artiglieria che hanno al loro bordo non è affatto proporzionata».

¹⁹ AMAE, CCCT v. 44, 28 settembre 1822. Secondo quanto riportato dal console sardo, nel 1823 tunisini e algerini avrebbero comunque tentato, senza successo, di far rientrare le loro navi dal Levante, visto che la partecipazione alla guerra appariva già disastrosa (AST, MPE, CNT m. 2, 17 ottobre 1823).

ta²⁰, mentre per completare gli equipaggi «prendono a forza tutto ciò che trovano per le strade, e scarpari e muratori e sarti, che col bastone li fanno subito diventare marinari»²¹. La partecipazione diretta tunisina al conflitto greco conobbe infine un mesto epilogo nel 1827, quando le poche navi superstiti furono coinvolte nel disastro di Navarino²².

Mentre le forze navali tunisine erano impegnate in queste operazioni, i greci portarono le ostilità nelle acque nordafricane, con una guerra di corsa che causò non pochi problemi al commercio, altrimenti in ripresa dopo la crisi provocata dalla peste. Le prime indicazioni a questo proposito risalgono al 1823, quando diverse imbarcazioni tunisine vennero aggredite a ridosso della costa orientale della Reggenza senza che le autorità locali potessero prendere contromisure adeguate²³: i greci chiesero anche riscatti per i marinai e i passeggeri catturati, ottenendoli²⁴. Inizialmente questi corsari non compirono veri e propri atti ostili contro le navi neutrali, anche se dichiararono fin dal principio l'intenzione di confiscare le eventuali merci turche, tunisine o algerine scoperte durante le ispezioni²⁵; secondo alcune stime, comunque, dopo pochi mesi di presenza nelle acque della Reggenza i greci avevano già all'attivo la cattura di una quarantina di legni, con razzie per un valore di oltre 400.000 piastre²⁶.

Nei mesi successivi anche i primi mercantili europei furono coinvolti, pur senza avere a bordo beni turchi o barbareschi, in molestie e saccheggi: razzie ai danni di imbarcazioni napoletane, toscane e liguri por-

²⁰ AST, MPE, CNT m. 2, 1° giugno 1825. In questa circostanza, la notizia della perdita di una corvetta e di una goletta presso Modone, che riduceva per l'appunto ai minimi termini la squadra tunisina nell'Egeo, fu portata da un brigantino a sua volta gravemente danneggiato.

²¹ *Ibid.*, 10 luglio 1824.

²² *Ibid.*, 18 novembre 1827.

²³ *Ibid.*, 23 febbraio 1823.

²⁴ ASN, MAE, CLT b. 7279, 25 agosto 1823.

²⁵ AMAE, CCCT v. 44, 3 maggio 1823. In questa prima fase, i greci si limitavano a ispezionare le navi neutrali incontrate in mare per verificare la presenza di merci nemiche, ossia le uniche che potevano essere considerate obiettivi legittimi secondo l'ormai secolare regolamentazione della guerra di corsa (L. LO BASSO, *In traccia de' legni nemici. Corsari europei nel Mediterraneo del Settecento*, Ventimiglia 2002, 110-11).

²⁶ AST, MPE, CNT m. 2, 17 ottobre 1823.

tarono allora i consoli a definire i greci ‘pirati’²⁷, mentre fino a quel momento nelle relazioni era prevalsa la meno negativa qualifica di ‘corsari’. A partire dal 1825 pure i francesi cominciarono a subire aggressioni analoghe a quelle che colpivano già gli italiani²⁸, mentre i greci ottennero perfino successi sulle navi barbaresche incaricate di contrastarli²⁹. Dopo l’ennesimo saccheggio patito da un bastimento neutrale, in questo caso ligure, il rappresentante sardo Luigi Filippi introdusse una relazione con una nota polemica dai caratteri quasi filo-ottomani, per poi iniziare a chiedere l’estensione all’area tunisina delle operazioni di controcorsa già praticate dalla marina sabauda nell’Egeo:

Un nuovo attestato di quello spirito di rapacità e tracotanza che da molto tempo caratterizza un pugno di gente che la filantropia del secolo si sforza a presentare come una nazione [...] questo pirata è appoggiato da uno brigantino sconer di 10 cannoni e che vi è luogo a credere che scorreranno entrambi per molto tempo questi mari ove devo temere nuovi incontri alla nazionale navigazione, in particolare per le barche coralline il di cui carico è molto più ricco di quello che si esigerebbe per tentare l’avidità de’ greci; la presenza d’un R. legno sarebbe più che mai opportuna se un consimile desiderio non urtasse colle mire dell’Eccellenza Vostra³⁰.

Almeno per quanto riguarda le acque della Reggenza, il fenomeno della corsa greca iniziò infine a scemare dopo Navarino: le ultime segna-

²⁷ AST, MPE, CNT m. 2, 12 aprile 1824.

²⁸ ASN, MAE, CLT b. 7280, 1° febbraio 1825; AMAE, CCCT v. 45, 11 e 22 luglio 1825.

²⁹ AMAE, CCCT v. 45, 30 marzo 1826.

³⁰ AST, MPE, CNT m. 2, 30 agosto 1827. Questo episodio dovette avere una certa risonanza, visto che fu menzionato anche nella corrispondenza consolare francese e in quella napoletana (AMAE, CCCT v. 46, 24 agosto 1827; ASN, MAE, CLT b. 7280, 25 agosto 1827). Le coralline avevano già rappresentato negli anni precedenti una preda particolarmente ambita per i corsari barbareschi ed europei: a questo proposito, A. BOSCHIAZZO, *I napoletani e il corallo del Maghreb: pesca e sfruttamento di una risorsa mediterranea contesa (1780-1827)*, tesi di dottorato, Università di Genova – Aix-Marseille Université 2019. Sulla controcorsa nell’Egeo, A. ANTONICELLI, *Le campagne antipirateria nel Mar Egeo della marina del Regno di Sardegna tra il 1826 e il 1828*, in *Dal Mediterraneo alla Manica. Contributi alla storia navale dell’età moderna*, a cura di E. BERI, Roma 2022, 247-82.

lazioni, che fanno però riferimento più al timore di un ritorno dei greci che non alla loro effettiva presenza, risalgono comunque al 1830³¹.

Le ripercussioni sociali

Per quanto riguarda gli aspetti sociali, la prima ripercussione della guerra d'Indipendenza greca sulla Tunisia fu rappresentata da una ripresa del traffico degli schiavi³², che riguardò in questo caso persone catturate dai Turchi durante scontri o saccheggi e poi deportate nei territori ottomani e nordafricani. Le prime indicazioni in questo senso risalgono all'ottobre del 1822, quando i britannici notarono l'arrivo di «several Greek women and boys as slaves» e iniziarono al contempo a valutare se questi potessero essere tutelati dai trattati conclusi nel 1816³³. In effetti, visti i frequenti sbarchi di prigionieri greci spesso trasportati da navi europee³⁴, il consolato britannico fece pressioni sul bey nel tentativo di limitare la portata di tali movimenti, inizialmente senza ottenere grandi risultati³⁵: solo nei primi giorni del 1824 i tunisini accettarono di introdurre le richieste limitazioni sulla vendita di questi schiavi nel loro territorio³⁶, anche se quanti venivano acquistati sui mercati levantini rimasero privi di qualsiasi forma di protezione. I britannici cercarono, inoltre, di bloccare questo commercio fermando le navi su cui erano imbarcati i greci e trattenendole a Malta³⁷. Tra gli schiavi greci arrivati a Tunisi, un ruolo di spicco sarebbe poi stato ricoperto da Gheorgios Stravelakis di Chio: venduto al bey dopo qualche anno passato

³¹ AST, MPE, CNT m. 2, 27 luglio 1830.

³² Sulla schiavitù a Tunisi, L. VALENSI, *Esclaves chrétiens et esclaves noirs à Tunis au XVIII^e siècle*, «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», 22, 6 (1967), 1267-88. Dopo il 1816 e il periodo considerato in questa sede, tale pratica continuò a riguardare persone provenienti dall'Africa subsahariana fino alla sua abolizione, decretata dal bey Ahmad I nel 1846.

³³ TNA, FO 77/13, 22 ottobre 1822.

³⁴ TNA, FO 77/14, 7 marzo 1823.

³⁵ *Ibid.*, 20 giugno e 27 settembre 1823.

³⁶ TNA, FO 77/15, 3 gennaio 1824.

³⁷ AST, MPE, CNT m. 2, 10 giugno 1823.

a Costantinopoli, assunse il nome di Muṣṭafā K̲h̲aznadār in seguito all'islamizzazione e fu indirizzato a incarichi amministrativi, diventando infine uno degli uomini più influenti della Reggenza³⁸.

Indipendentemente dall'arrivo degli schiavi, in Tunisia erano già presenti molti greci. Dotati fin dal Seicento di una propria organizzazione religiosa e distinti dagli altri europei della Reggenza non solo per l'adesione al cristianesimo ortodosso ma anche per il particolare stato di sudditi dell'Impero ottomano³⁹, i greci di Tunisi erano stati stimati in 200 nel 1771 e in 280 nel 1775 dai frati della missione cattolica⁴⁰, che li consideravano peraltro individui pericolosi e privi di qualsiasi forma di rispetto per l'autorità politica⁴¹. Inoltre, la comunità greca di Tunisi crebbe numericamente a partire dall'inizio dell'Ottocento, soprattutto grazie all'arrivo di persone provenienti dalle isole Ionie e quindi sottoposte alla giurisdizione del consolato britannico⁴². Con l'inizio della guerra d'Indipendenza, i greci residenti nella Reggenza si trovarono al centro di scontri e tensioni con i musulmani, in parte già evidenziati da una delle relazioni del console sabaudo trascritte in precedenza: dopo qualche mese alcuni commercianti greci vennero per esempio incarcerati e bastonati⁴³, anche se le protezioni consolari rapidamente richieste e concesse tutelarono la maggioranza del gruppo ellenico dai peggiori problemi. Anche negli anni successivi alla fine della guerra vennero comunque segnalati occasionali attriti tra greci, coperti dal consolato francese o da quello britannico, e tunisini: il fatto più grave si verificò a ogni

³⁸ M. OUALDI, *Esclaves et maîtres. Les Mamelouks des beys de Tunis du XVIII^e siècle aux années 1880*, Paris 2011, 45.

³⁹ M. GRENET, «Grecs de nation», *sujets ottomans: expérience diasporique et entre-deux identitaires*, v. 1770-v. 1830, in *Les Musulmans dans l'histoire de l'Europe*, 311-44. Per quanto riguarda nello specifico i greci di Tunisi vd. H. KAZDAGHLI, *Communautés méditerranéennes de Tunisie. Les grecs de Tunisie: du Millet-i-rum à l'assimilation française (XVII^e-XX^e siècles)*, «Revue des mondes musulmans et de la Méditerranée», 95-98 (2002), 449-76.

⁴⁰ APF, SCB v. 7, 17 aprile 1771 e 14 settembre 1775.

⁴¹ APF, SCB v. 8, 3 luglio 1778; v. 10, 9 maggio 1806.

⁴² CLANCY-SMITH, *Mediterraneans*, 85-86. Verso la metà del secolo, erano almeno 174 i greci delle isole Ionie residenti a Tunisi (TNA, FO 102/35, 31 dicembre 1849).

⁴³ AST, MPE, CNT m. 1, 10 novembre 1821.

modo nel 1835, quando «un mondo di greci tunisini» aggredì il capitano e i marinai di una nave ottomana⁴⁴.

Le preoccupazioni principali da parte dei consoli riguardarono, però, il comportamento dei tunisini nei confronti degli europei in generale e, in particolare, dei loro rispettivi connazionali. Considerazioni sulla crudeltà del governo del bey e dei suoi agenti – oltre che della popolazione – sono presenti soprattutto nelle relazioni degli osservatori italiani⁴⁵, che già durante l'epidemia di peste erano spesso stati propensi ad attribuire ai tunisini intrighi e piani di sterminio ai danni degli stranieri⁴⁶. In realtà, con l'esclusione delle saltuarie controversie tra greci e musulmani – in cui erano non di rado i primi a rivestire il ruolo degli aggressori più che quello delle vittime – le paventate ostilità contro gli europei si verificarono su scala ridottissima se non addirittura nulla: persino l'episodio più grave di quegli anni, ossia l'uccisione del ligure Andrea Damico nel 1823⁴⁷, non ebbe correlazioni evidenti con il presunto odio religioso scatenato dalla guerra in Grecia.

Le peggiori paure tra gli europei di Tunisi si manifestarono, comunque, in seguito all'arrivo delle notizie sull'esito della battaglia di Navarino: la portata della disfatta patita dagli ottomani e dai loro alleati in quello scontro fece infatti temere una spietata rappresaglia ai danni dei cristiani residenti nei territori levantini e barbareschi, compresa ovviamente la Tunisia⁴⁸. Pur in mancanza di seri problemi nel mantenimento dell'ordine pubblico, ancora nei mesi successivi circolarono voci, riprese per esempio dal console britannico Thomas Reade⁴⁹, sui preparativi

⁴⁴ AST, MPE, CNT m. 3, 22 luglio 1835.

⁴⁵ ASN, MAE, CLT b. 7279, 18 luglio 1822.

⁴⁶ BUONOCORE, *Due tragici avvenimenti nella Reggenza di Tunisi*, 166-83; G. Toso, «Il morbo continua a regnare». *La peste in Tunisia tra il 1818 e il 1820 nelle relazioni del console sabaudo Gaetano Palma di Borgofranco*, «Storia urbana», 168 (2021), 51-76.

⁴⁷ TNA, FO 77/14, 17 novembre 1823; ASN, MAE, CLT b. 7279, 19 novembre 1823; AMAE, CCCT v. 44, 20 novembre 1823; AST, MPE, CNT m. 2, 1° dicembre 1823. Damico fu ucciso dopo essere stato scoperto in compagnia di una donna tunisina, a sua volta linciata dalla folla inferocita.

⁴⁸ AMAE, CCCT v. 46, 17 novembre 1827; ASN, MAE, CLT b. 7280, 12 dicembre 1827.

⁴⁹ TNA, FO 77/19, 31 maggio 1828.

per un massacro degli stranieri; va comunque notato come preoccupazioni di questo genere, amplificate a dismisura rispetto alla loro portata concreta, si siano poi presentate nuovamente all'indomani dell'occupazione francese di Algeri⁵⁰, descritta come una nuova sconfitta del mondo musulmano nei confronti dell'Europa. In tutti questi casi, la sostanziale assenza di atti ostili organizzati venne comunque attribuita in gran parte al deciso ridimensionamento dell'importanza dei soldati turchi⁵¹, ritenuti la frangia più fanatica della popolazione tunisina, rispetto ai decenni precedenti.

Conclusion

La guerra d'Indipendenza greca ebbe un impatto non indifferente, ma in una certa misura sottovalutato dagli osservatori coevi, sulle vicende storiche della Tunisia ottocentesca, soprattutto per quanto riguarda la sfera militare. Il coinvolgimento diretto nelle operazioni, peraltro avvenuto quando la forza marittima della Reggenza era già stata ridotta in cattive condizioni da una sfortunata serie di circostanze, evidenziò in maniera netta l'inadeguatezza dei mezzi bellici a disposizione di Tunisi e degli altri potentati barbareschi dopo la fine della guerra di corsa: già prima della decisiva sconfitta di Navarino, la flotta tunisina si era infatti rivelata inferiore a un avversario comunque non irresistibile, subendo una serie di perdite che compromisero ulteriormente le sue capacità.

Un problema per certi aspetti ancora maggiore, e che comunque fornì ulteriori conferme sulla debolezza tunisina, fu rappresentato dalle aggressioni effettuate dai greci nelle acque della stessa Reggenza. Per quanto condotti con mezzi che possono apparire modesti, questi attacchi sconfinanti nella pirateria rappresentarono il principale ostacolo per il commercio estero tunisino negli anni Venti dell'Ottocento – limitan-

⁵⁰ ASN, MAE, CLT b. 7281, 18 luglio 1830; AST, MPE, CNT m. 2, 27 luglio 1830.

⁵¹ Presenti in Tunisia dal Cinquecento, i Turchi erano ancora forti di alcune migliaia di unità all'epoca della guerra greca, anche se la loro importanza politica era ormai stata compromessa dal fallimento di alcune iniziative insurrezionali (BROWN, *The Tunisia of Ahmad Bey*, 53-65).

do in una certa misura gli effetti della ripresa seguita all'appena conclusa epidemia di peste – anche se non poterono bloccare del tutto i collegamenti tra Tunisia ed Europa. Le criticità emerse durante la guerra d'Indipendenza greca contribuirono, quindi, a rendere consapevoli i governanti tunisini delle difficoltà del loro apparato militare e della necessità di procedere a riforme e tentativi di riarmo: tali accorgimenti furono poi messi effettivamente in atto – seppure con risultati controversi – nei decenni successivi, quando l'invasione delle grandi potenze e dell'Impero ottomano mise a rischio la stessa autonomia della Reggenza.

Dal punto di vista sociale, l'effetto più importante della guerra d'Indipendenza greca fu rappresentato dalla ripresa del commercio degli schiavi nel Mediterraneo, che, nonostante le pressioni britanniche, portò all'arrivo di molti prigionieri greci anche in Tunisia. Per il resto, i commenti degli osservatori europei sulle dinamiche in atto nella Reggenza sembrano indicare più la persistenza di radicati stereotipi, come quelli inerenti a crudeltà e fanatismo, nelle descrizioni dei comportamenti attribuiti ai musulmani che non la presenza di veri e propri problemi di ordine pubblico: vista anche la sua precaria posizione politica, il governo tunisino si impegnò costantemente per impedire potenziali incidenti con le nazioni europee, bloccando sul nascere i disordini e controllando gli elementi più radicali. I presunti piani di sterminio e le altre azioni ostili attribuiti ai tunisini furono, quindi, presentati in maniera spesso esagerata dai consoli nelle loro relazioni, per quanto forme di malumore nei confronti degli stranieri non dovessero in effetti mancare tra la popolazione tunisina. Anche a quest'ultimo proposito, va comunque notato come fossero non di rado i greci, che ormai potevano in maggioranza contare sulla protezione delle sedi diplomatiche europee, a provocare tensioni e incidenti.

Tra il 1821 e il 1830 fu combattuta in Grecia una guerra per l'indipendenza dall'Impero ottomano. Questo conflitto coinvolse anche le Reggenze barbaresche, formalmente sottoposte alla sovranità del sultano, che parteciparono con un contingente navale ma subirono in queste circostanze diversi danni. In particolare, Tunisi perse le proprie navi in scontri minori e nel disastro di Navarino (1827), mentre i corsari greci aggredirono con successo il suo commercio; inoltre, diverse tensioni, dovute anche alla presenza di una cospicua comunità greca, attraversarono la società, visto il rischio di scontri e violenze tra i musulmani e la minoranza europea. In questa sede sono quindi analizzate, attraverso documenti prodotti da alcuni consolati europei, le principali ripercussioni militari e sociali della guerra d'Indipendenza greca sulla Tunisia, con riferimenti agli eventi bellici, alla guerra di corsa, al traffico degli schiavi e al pericolo di conflitti sociali.

Between 1821 and 1830 a war for independence from the Ottoman Empire was fought in Greece. Barbary States, formally subject to the Sultan's sovereignty, were themselves involved in this conflict in which they participated with a naval contingent. Notably, Tunis lost its ships in minor clashes and in the Navarino disaster (1827) while its trade was successfully attacked by Greek privateers; furthermore, society was crossed by various tensions, also due to the presence of a large Greek community, at the risk of clashes and violence between Muslims and the European minority. Through documents produced by some European consulates, in this article the main military and social implications of Greek War of Independence on Tunisia are analysed, with references to major war events, to the privateer warfare, to the slave trade and to the danger of social conflicts.

Articolo presentato nell'aprile 2025. Pubblicato online a dicembre 2025.

© 2025 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Messina, Italia

Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative

Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Anno X, 2 - 2025

DOI: 10.13129/2499-8923/2025/2/5154

